

LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

9 GENNAIO 1968

CCXXII SEDUTA MARTEDI' 9 GENNAIO 1968

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Congedi	4601
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	4601
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	4602
Interrogazioni (Svolgimento):	
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	4602-4604-4603
RAGGIO	4603
LAI	4604-4607
CAMPUS, Assessore ai lavori pubblici	4604
LIPPI SERRA	4605
ZUCCA	4608
NIOI	4609
Proposte e disegno di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» (74); «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» (75); «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare» (83). (Discussione abbinata):	
LIPPI SERRA	4609
MOCCI	4610
MANCA	4611
GHIRRA	4612
PUDDU	4614
MEDDE	4615
MARCIANO	4616
ZUCCA	4618
MACIS ELODIA, relatore	4621
Sull'ordine del giorno:	
ZUCCA	4622
DEL RIO, Presidente della Giunta	4622
SASSU	4622
PUDDU	4623

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del proces-

so verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Masia ha chiesto cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Modifiche alla legge regionale 29 agosto 1966, n. 9, concernente agevolazioni ai Comuni, alle Province e loro Consorzi per la pubblicizzazione di servizi di trasporto e per l'attuazione di complessi di opere pubbliche».

«Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale numero 50, del 16 ottobre 1967, relativo al prelevamento di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore dei capitoli 16140 e 38107 del bilancio 1967».

dai consiglieri Sotgiu - Usai - Nioi - Manca:

«Indennità speciale al personale ausiliario e corresponsione di una indennità di rischio agli agenti tecnici».

dai consiglieri Sotgiu - Usai - Nioi - Manca:

«Istituzione di corsi di qualificazione professionale per il personale della Regione Sarda».

dai consiglieri Sotgiu - Usai - Nioi - Manca:

«Abrogazione della legge regionale 26 marzo 1965, numero 7 e modifiche alla legge regionale 3 luglio 1963, numero 10, sullo stato giuridico del personale salariato dipendente dall'Amministrazione regionale».

dai consiglieri Lai - Floris - Macis Elodia - Arru - Masia:

«Interventi dell'Amministrazione regionale per favorire le attività di studio e di ricerca da parte delle organizzazioni dei lavoratori».

Annuncio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NIOI, Segretario ff.:

«Interpellanza Defraia sulla situazione della nuova pista per aviogetti dell'aeroporto di Elmas». (152)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, su alcune opere pubbliche di Tramatza». (566)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sull'ambulatorio comunale di Tramatza». (567)

«Interrogazione Melis Pietro sui danni causati dal recente nubifragio nelle campagne e nell'abitato del Comune di Bauladu». (568)

«Interrogazione Melis Pietro sull'esclusione degli allevatori di bestiame caprino e suino dai benefici contributivi per l'acquisto di mangimi». (569)

«Interrogazione Biggio, con richiesta di risposta scritta, sulla notizia diffusa dalla stampa secondo cui la Carbosarda intenderebbe spostare alcuni mezzi meccanici dal porto di S. Antioco a quello di Portovesme». (570)

«Interrogazione Manca-Birardi sul licenziamento di lavoratori alle Tramvie di Sassari». (571)

«Interrogazione Spano, con richiesta di risposta scritta, su alcuni problemi del Comune di Vallermosa». (572)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Per prima viene svolta una interrogazione Raggio all'Assessore al lavoro. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario ff.:

«in relazione all'infortunio verificatosi il 25 novembre scorso nel cantiere edile Bonna in Villacidro e nel quale ha perso la vita il lavoratore Farris Salvatore, in conseguenza della frana delle pareti di uno scavo in fondazione nel quale il Farris fu comandato dall'impresa a lavorare, senza che fossero state predisposte le necessarie misure di protezione, particolarmente necessarie data la profondità della trincea (metri 3) in terreno di riporto, per conoscere quale intervento intende compiere perchè siano accertate e denunciate le responsabilità dell'impresa, e quale azione intende condurre perchè nei cantieri edili, nei quali sempre più numerosi e gravi, e spesso mortali, vanno verificandosi gli infortuni sul lavoro, venga esercitata una assidua e severa vigilanza perchè siano attuate tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la vita dei lavoratori. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (339)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Secondo le notizie in nostro possesso, l'Ispettorato al lavoro ha svolto alcune indagini per appurare le cause dell'incidente avvenuto il 25 novembre dello scorso anno di cui all'interrogazione. L'indagine è stata svolta con la partecipazione

del competente Comando dei carabinieri locali, con una raccolta di elementi e, allo svolgimento dell'inchiesta, sono stati invitati a collaborare anche i rappresentanti sindacali. Dalle indagini sarebbe risultato che l'operaio Farris sarebbe stato investito da un blocco di terra staccatosi improvvisamente da una parete di uno scavo, all'interno del quale il lavoratore si sarebbe portato contrariamente alle disposizioni impartite. La questione è all'esame dell'autorità giudiziaria alla quale è stato trasmesso un rapporto dettagliato. Per quanto riguarda in genere la salvaguardia dell'integrità fisica della vita dei lavoratori, lo Assessorato non trascura occasione per richiamare sul problema l'attenzione dei competenti organi di controllo, i quali svolgono un'azione costante di vigilanza per assicurare l'osservanza delle discipline antinfortunistiche. Anche di recente nell'Assessorato si sono svolti degli incontri tra funzionari dell'Assessorato stesso e i dirigenti dell'organismo antinfortunistico. Peraltro dobbiamo constatare che in qualche caso, specie nel settore edile, il comportamento di imprudenza degli stessi lavoratori concorre, purtroppo, a determinare lo evento infortunistico. Con ciò non si intende, evidentemente, in alcun modo far risalire ai lavoratori la responsabilità dell'infortunio; ce ne guardiamo bene, bensì affermare la necessità che si rafforzi in tutti una coscienza antinfortunistica che risponda non solo a un loro diretto interesse generale ma anche ad un'esigenza d'ordine sociale. In questo senso non ci stancheremo di insistere sia presso le organizzazioni dei lavoratori che quelle padronali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per dichiarare se è soddisfatto.

RAGGIO (P.C.I.). Mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore, intanto per la prima parte che riguarda la informazione come l'incidente si è verificato. Io ho potuto occuparmene direttamente e controllare sul posto il fatto. Non è esatto, come è stato detto, che il lavoratore Farris si sia portato a lavorare in quella trin-

cea contrariamente alle disposizioni impartite; in realtà il lavoratore è stato comandato a lavorare in quella trincea senza che venissero attuate quelle misure di protezione che le condizioni dell'opera e del terreno rendevano necessarie. Mi sembrano, dunque, del tutto chiare ed evidenti le responsabilità dell'impresa. In secondo luogo, non ritengo che debba accogliersi l'invito che mi è sembrato l'Assessore abbia voluto rivolgere ai lavoratori, in generale, perchè acquisiscano una coscienza antinfortunistica. La realtà dei cantieri edili è quella che l'Assessore certamente conosce, cioè una organizzazione del lavoro che rasenta lo sfruttamento dei lavoratori e che quindi è la causa, la ragione principale degli incidenti nei quali così spesso i lavoratori lasciano la vita. Debbo dire che soprattutto nei cantieri che eseguono lavori edili, lavori di costruzioni per industrie finanziate con denaro pubblico, questi incidenti sono particolarmente frequenti. In generale, io credo che l'Assessore debba esercitare un'azione politica, un'azione di stimolo, di controllo a tutela della salute, dell'integrità fisica dei lavoratori. Ma ritengo che in particolare questa azione debba essere esercitata nei cantieri nei quali si costruiscono opere per industrie che sono finanziate direttamente col pubblico denaro.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Lai al Presidente della Giunta e agli Assessori al lavoro e pubblica istruzione e all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario:

«circa le azioni che intendono svolgere in merito al mancato riconoscimento, da parte dell'ENEL, ai lavoratori provenienti dall'ex Carbosarda, dell'anzianità maturata dal 27 novembre 1964. Tale riconoscimento è espressamente previsto dal D.P.R. n. 1213 del 28 ottobre 1964 e stabilito dal Comitato dei Ministri per il controllo delle attività dell'ENEL, che tramite il Ministero dell'industria ha sin dal giugno del 1966 espresso parere favorevole per l'estensione del contratto elettrico a tutto il personale proveniente dalla ex Carbo-

sarda. L'ENEL però in seguito a questa direttiva, e nonostante le precise richieste formulate dai Sindacati, ha riconosciuto esercibile tale diritto solo a decorrere dal 1.º giugno 1966, affermando, in contrasto con la legge, che il contratto elettrico doveva intendersi esteso dalla data del chiarimento fatto dal Ministro dell'industria e non già da quella della legge succitata. Di fronte a simile grave presa di posizione e all'unico fine di salvaguardare gli interessi misconosciuti di questi dipendenti, il sottoscritto vorrebbe conoscere quali provvedimenti si intendono prendere da parte del Presidente e degli Assessori competenti, affinché vengano giustamente riconosciute tutte le spettanze». (423)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Si ritiene opportuno precisare innanzitutto che l'ENEL ha considerato integralmente trasferito il rapporto di lavoro del personale proveniente dalla Carbosarda, con la stessa anzianità maturata o riconosciuta da detta società ai dipendenti medesimi. In merito all'estensione del contratto elettrico ai lavoratori trasferiti, la questione ha costituito oggetto di trattative, come è noto, tra la direzione centrale dell'ENEL e le organizzazioni sindacali dei lavoratori di categoria, trattative concluse in un accordo sindacale, sottoscritto a Roma, con il quale sono state concordate le modalità applicative della nuova regolamentazione contrattuale. L'accordo, come è noto, ha riconosciuto in favore dei minatori passati alle dipendenze dell'ENEL il mantenimento degli istituti contrattuali propri e peculiari dell'attività mineraria confermando un principio che le organizzazioni sindacali dei lavoratori avevano sempre affermato irrinunciabile durante il corso delle trattative. Per quanto riguarda la decorrenza dell'applicazione del contratto elettrico ai lavoratori del settore minerario, invece, le parti sono rimaste sempre ferme nelle loro reciproche posizioni. L'Assessorato comunque ha

espresso in varie sedi l'opinione che le legittime aspettative dei lavoratori vengano integralmente accolte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lai per dichiarare se è soddisfatto.

LAI (D.C.). Io prendo atto dell'azione svolta dall'Assessorato del lavoro. Però debbo dichiararmi insoddisfatto per l'atteggiamento che mantiene l'ENEL nel non voler riconoscere, secondo il decreto del Presidente della Repubblica numero 1213, del 28 ottobre 1964 l'anzianità ai lavoratori ex-Carbosarda trasferiti all'ENEL. Chiedo che l'onorevole Assessore continui, col suo peso politico e in rappresentanza della Giunta regionale, la sua azione affinché i minatori di Carbonia abbiano giustamente e doverosamente riconosciuta la loro anzianità e che l'azione che i sindacati in questo momento stanno conducendo sia appunto confortata dalla pressione politica di questa Giunta regionale.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Lippi Serra all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, *Segretario*:

«constatato il grave disagio, venutosi a creare nel Comune di Domusdemaria a seguito dell'accertato inquinamento dell'acqua, della sua rete idrica interna, per conoscere: 1) se ha disposto affinché vengano tempestivamente accertate le cause dell'inquinamento e per rimuoverle al più presto; 2) quali provvedimenti di emergenza intenda adottare per sollevare la popolazione di Domusdemaria dal gravissimo disagio nel quale si trova dal 20 agosto 1967. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (513)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ecco le notizie che siamo riusciti ad ot-

V LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

9 GENNAIO 1968

tenere per quanto riguarda la situazione idrica di Domusdemaria. L'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, in merito alla situazione idrica di Domusdemaria, precisava, nello scorso ottobre: «Durante i periodici accertamenti eseguiti per conto dell'ESAF dall'Istituto di Igiene dell'Università di Cagliari, venne riscontrato in data 11 agosto un inquinamento di germi per litro 100 di escherichia coli e di 50 altri coliformi nella rete idrica di Domusdemaria. Vennero presi immediatamente i provvedimenti del caso, attuando la disinfezione del serbatoio e della rete e una clorazione continua dell'acqua in uscita dal serbatoio. In data 9 settembre venne eseguito un successivo controllo, estendendo le indagini anche alle due sorgenti alimentatrici dell'intero acquedotto. Venne riscontrata nella rete di Domusdemaria la sparizione dell'escherichia coli e l'aumento degli altri coliformi (500 in una fontanella e 50 nell'altra), mentre nella vasca di raccolta delle sorgenti alimentatrici vennero individuate 100 escherichia e 1000 altri coliformi. Questi ultimi risultati, caratteristici di un grave inquinamento in atto, confermano le preoccupazioni ripetutamente espresse dall'ESAF circa le condizioni igieniche delle sorgenti alimentatrici in seguito alla installazione entro il manufatto di raccolta e presa di una motopompa, da parte del Comune di Teulada, proprietario dell'opera. Nel denunciare tale fatto si riteneva probabile che il funzionamento continuo di una motopompa, con tutti i motivi di inquinamento derivanti dal suo rifornimento e custodia, e dal conseguente pompaggio entro il manufatto di acque di scarico di provenienza ignota, potesse creare inconvenienti di carattere igienico». Queste sono le notizie che ha dato l'ESAF.

I risultati delle ultime analisi, confermando la facile previsione, imponevano senza indugio che tutti i provvedimenti atti a ripristinare le condizioni di potabilità delle acque venissero immediatamente attuati e pertanto si rinnovava l'invito al Comune di Teulada — rendendone edotti il Sindaco di Domusdemaria, il Sindaco di Pula, il Sindaco di Teulada, l'Ufficio del Medico provinciale di Cagliari

e la Prefettura di Cagliari — ad eliminare le cause dell'inquinamento, riportando la sorgente nelle condizioni di esercizio originarie. Per quanto precede, si informavano i Comuni di Domusdemaria e Pula che l'acqua distribuita, pur dichiarata potabile, sarebbe stata convenientemente clorata sino alla normalizzazione della situazione. Ai primi dello scorso mese di ottobre la situazione era in effetti normalizzata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi Serra per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Dopo le precisazioni dell'onorevole Assessore non posso che dichiararmi soddisfatto soprattutto in ordine all'assicurazione che gli ultimi accertamenti hanno dichiarato l'acqua potabile sotto tutti i punti di vista. Dove non posso dichiararmi completamente soddisfatto è laddove l'Assessore ha ommesso, probabilmente per trovarsi nell'impossibilità di fare diversamente, di informare me, e quindi il Consiglio, di quanto egli ritenga di dover fare al fine di evitare che questi gravi fenomeni si ripetano, perchè, se io non ho male inteso, nella risposta dell'Assessore competente sono sottolineati tutti gli aspetti patologici dell'acqua che veniva, fino all'ottobre 1965, somministrata alla popolazione di Domusdemaria. Ma non mi pare di avere sentito nulla che riguardi le cause che hanno determinato l'inquinamento. La motopompa; una motopompa non porta l'escherichia coli e tutti gli altri germi che possono inquinare l'acqua e mi sembra un po' strano che una motopompa possa essere veicolo di inquinamento. Io penso che l'inquinamento dipenda da difetto delle acque di scarico, e penso sia questa la ragione. Io non sono un tecnico ma ritengo che la causa sia questa. Vorrei pertanto, pur dichiarandomi soddisfatto dell'interessamento che ha dimostrato su questo problema, che l'Assessore lo approfondisse meglio per vedere di risolverlo al fine di garantire l'approvvigionamento idrico, soprattutto dell'acqua potabile, al Comune di Domusdemaria.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Lai all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario:

«per conoscere i motivi per cui l'ENEL non ha ancora dato applicazione, nei confronti del personale della ex Carbosarda, a quanto disposto dalla legge n. 144 del 17 marzo 1965 inerente il trattamento previdenziale di tutti i lavoratori dipendenti dall'ENEL e che in particolare recita precise norme circa il riconoscimento dell'anzianità pregressa dei lavoratori dipendenti dalle Aziende trasferite all'ENEL. Chiede altresì di conoscere il trattamento che verrà riservato ai lavoratori che prestano servizio all'interno delle miniere, ed i cui rapporti sono già regolati, in materia previdenziale, dalla legge n. 5 del 1960 secondo cui è previsto il pensionamento anticipato dei minatori ad un limite di 55 anni. Pertanto il sottoscritto chiede quali provvedimenti si intende adottare per far mettere in atto quanto previsto dalle succitate leggi onde evitare ulteriori malcontenti e giustificate preoccupazioni tra i lavoratori». (424)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Come è noto certamente all'onorevole interrogante, in seguito al trasferimento all'ENEL dei beni della Società Mineraria Carbonifera Sarda destinati alle attività elettriche, i lavoratori dipendenti dalla stessa e passati all'ENEL vengono iscritti all'apposito fondo di previdenza dei dipendenti dell'ENEL e delle aziende elettriche private, di cui al decreto 15 marzo 1965. Nei confronti del personale trasferito, addetto ai lavori in sottosuolo, questa iscrizione comporterebbe la decadenza dei benefici concessi ai lavoratori delle miniere dalla legge numero 5 del 1960, ed in particolare la perdita del diritto a conseguire la liquidazione della pensione di vecchiaia al compimento del cinquantesimo anno di età dopo 15 anni di la-

voro in sotterranea. Questa situazione conseguente all'inserimento nella regolamentazione del rapporto elettrico, del rapporto tanto d'verso quale è quello attinente alle prestazioni in miniera, presenta certi aspetti di particolare valore sociale messi in maggiore evidenza dalla circostanza che sin dal marzo del 1964, per iniziativa parlamentare, risulta presentata una proposta di legge che tende a migliorare ancora di più le norme fissate dalla legge numero 5 del 1960 per la revisione dell'età pensionabile dei lavoratori delle miniere. Appare evidente, d'altra parte, che la legislazione speciale sul limite dell'età pensionabile attualmente vigente a favore dei prestatori d'opera in sotterranea, si ispira a motivi fondamentali di ordine igienico-sanitario-infortunistico, connessi con la particolarità del tipo di lavoro e dell'ambiente nel quale esso si svolge, e che pertanto, nel caso rilevato dall'onorevole Lai, resta esclusa ogni considerazione tesa a vedere un aspetto di compensazione in una circostanza che, passando all'ENEL, i minatori della Carbosarda hanno migliorato per altro verso il loro rapporto contrattuale di lavoro.

D'altro canto, poichè le norme sul trattamento di previdenza sono riservate alla disciplina delle leggi, la direzione centrale dell'ENEL e le organizzazioni sindacali dei lavoratori di categoria, nel dicembre del 1966, hanno stipulato a Roma un accordo con il quale, fra l'altro, le parti si impegnano a svolgere azioni comuni nei confronti del Ministero del lavoro e dell'INPS, perchè sino a quando non avrà trovato definitiva sistemazione il trattamento di previdenza dei lavoratori minerari provenienti dalla Carbosarda, sia mantenuta, ai fini previdenziali, la situazione in atto alla data della stipulazione dell'accordo stesso, astenendosi nel frattempo l'ENEL dal procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro per limite di età. L'Assessorato del lavoro da parte sua — credo che sia questo ciò che interessa all'onorevole interrogante — è intervenuto varie volte, ed anche energicamente, presso il Ministero del lavoro, sollecitando l'adozione dei provvedimenti più opportuni per consentire ai lavoratori interessati di conser-

are un diritto al beneficio della riduzione del mite di età pensionabile. Per quanto riguarda riconoscimento dell'anzianità, agli effetti del trattamento previdenziale, la questione è di competenza della stessa Amministrazione del fondo di previdenza che costituisce una gestione autonoma in seno all'INPS, la quale vi provvede su istanza motivata dei lavoratori interessati. I termini procedurali per ottenere tale riconoscimento sono regolati dall'articolo del decreto 144 del 1965. Secondo l'ENEL e questo perchè non abbiamo potuto appurare la cosa in diversa maniera), non si è ommesso di provvedere agli adempimenti di sua competenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lai per dichiarare se è soddisfatto.

LAI (D.C.). Io prendo atto dell'azione compiuta dall'Assessore al lavoro però, anche per quanto riguarda l'oggetto di questa interrogazione, devo dire che, purtroppo, nonostante siano in corso trattative tra la direzione generale dell'ENEL ed i sindacati (proprio perchè la definizione della questione non dipende direttamente dall'ENEL, ma dalla Presidenza dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale attraverso il fondo speciale che ivi è costituito), si sta procedendo per limiti di età a licenziare, non secondo il trattamento chiesto e spettante ai minatori, cioè secondo il trattamento elettrico con una percentuale di liquidazione dell'80 per cento per pensione mensile spettante in base ai salari degli ultimi 12 anni, bensì secondo il vecchio sistema della previdenza sociale. Penso che sia doveroso da parte nostra insistere, e in particolar modo dovrebbe farlo la Giunta, affinchè anche questi lavoratori del settore minerario, trasferiti al nuovo settore con la legge istitutiva dell'ENEL, abbiano riconosciuti gli stessi diritti di tutti gli altri lavoratori del settore elettrico. Accade invece che, trattandosi di minatori sardi già dipendenti dall'ex Carbosarda, si vuole adottare un trattamento non giusto e non corrispondente a quanto la legge stabilisce. Pertanto è opportuno insistere, e chiedo che, anche se in forma scritta, l'onorevole As-

sessore voglia comunicare quanto successivamente intenderà fare o avrà fatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Zucca agli Assessori all'igiene e sanità, agli enti locali e al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario:

«per conoscere se sia loro nota la situazione esistente all'Ospedale marino di Cagliari, affidato dal Consorzio antitubercolare alla gestione di un Ordine religioso, il quale non applica nei confronti dei dipendenti nè le norme della legge n. 1369 del 23 ottobre 1960 nè il contratto degli ospedalieri. Risulta inoltre che l'orario di lavoro è di 10 ore al giorno, che vengono calpestate le libertà sindacali e che vi si svolge un'azione di discriminazione e di ricatto permanente, tanto che i dipendenti hanno dovuto già attuare un primo sciopero di 48 ore. Ritengo che questa situazione, tollerata e favorita dal Consorzio antitubercolare e dall'Amministrazione provinciale di Cagliari, debba essere radicalmente modificata. Chiedo pertanto agli Assessori interrogati, data l'importanza che ha nel campo sanitario l'Ospedale marino di Cagliari, se non ritengano necessario richiamare le Amministrazioni interessate a: 1) far applicare i contratti di lavoro e le leggi esistenti nei confronti dei dipendenti dell'Ospedale marino, con la liquidazione degli eventuali arretrati; 2) risolvere la convenzione stipulata a suo tempo tra il Consorzio antitubercolare e l'Ordine religioso per l'acclarata incapacità di questo ultimo a gestire in forma legale e democratica l'Ospedale marino; 3) prendere tutti i provvedimenti necessari ed opportuni per riportare l'indispensabile tranquillità nella gestione dell'Ospedale nell'interesse generale e innanzitutto degli infermi. La presente interrogazione ha carattere di urgenza, per cui gradirei risposta alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale». (426)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Come certamente l'onorevole interrogante sa, la questione del trattamento economico di cui gode il personale dipendente dall'ordine delle Suore di Bergamo, ed adibito ai servizi generali nell'ambito dell'Ospedale Marino di Cagliari, è da ritenersi, sulla base degli accordi che sono intervenuti per il momento, equo. Infatti, oltre ad un premio *una tantum* di lire 25 mila, già corrisposto, si è raggiunto un accordo su un altro provvedimento inteso a fare conseguire al personale interessato un trattamento economico più favorevole. Per altri aspetti la nuova legge ospedaliera prevede sostanziali innovazioni nella struttura organizzativa degli ospedali, per cui anche la situazione dell'Ospedale Marino dovrà essere necessariamente riesaminata alla luce delle nuove disposizioni. L'Assessorato segue con particolare attenzione la situazione di tutto il personale ospedaliero e non mancherà, all'entrata in vigore della nuova disciplina, di verificarne la più scrupolosa osservanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dato il tempo trascorso dalla presentazione dell'interrogazione, credo che parecchie delle richieste che in essa si facevano siano superate e, se l'Assessore me lo permette, credo sia superata anche la sua risposta che, evidentemente, non è aggiornata all'attuale situazione. Le mie informazioni mi dicono che sarebbe stato già scisso il contratto di appalto con l'ordine religioso, che dal primo gennaio non gestirà più l'ospedale marino. Come vede, quindi, è stata accolta la richiesta fondamentale che, nella interrogazione, io facevo. Ma anche se è stata accolta, evidentemente l'azione dell'Assessore in merito non è stata molto solerte tanto è che la ignora. Quindi prendo atto della situazione nuova che si è creata augurandomi che la nuova gestione sia migliore della precedente.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione

Nioi - Birardi - Melis Pietrino - Pedroni - Melis G. Battista - Cabras - Atzeni Licio agli Assessori ai trasporti e turismo e al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, *Segretario*:

«per conoscere se corrisponda a verità la informazione secondo la quale negli scorsi giorni di aprile, ad iniziativa dell'ESIT e in particolare del suo direttore, si sarebbe svolta a Sinnai una manifestazione folkloristica in onore di un esponente della Spagna franchista, manifestazione a cui avrebbero partecipato numerosi docenti della Facoltà di scienze politiche e che si sarebbe conclusa con una ridicola invocazione alla monarchia; e per sapere quali attività svolge la Facoltà di scienze politiche, che è largamente sovvenzionata dal bilancio dell'Amministrazione regionale, che invece frequentemente attira lo sdegno delle coscienze democratiche e autonomistiche per le iniziative ordinarie e straordinarie di tendenza nostalgica, prive di effettivo contenuto culturale, e contrarie allo spirito costituzionale e statutario che fanno di base alla Regione Sarda». (415)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. L'episodio richiamato dagli onorevoli interroganti ed al quale gli stessi hanno inteso attribuire il valore di manifestazione organizzata in onore di esponenti della Spagna franchista, mi sembra che debba essere, alla luce dei fatti, perlomeno ridimensionato e visto in effetti per quello che esso è stato veramente. Si è trattato, infatti, di una visita di studio di un professore di una Università spagnola, nel quadro di una serie di scambi culturali che, da anni, tutte le Università italiane, ma pare in particolare la Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, intrattengono con le altre Università europee e spagnole in particolare. In una di queste visite, in occasione di una cena svoltasi a Sin-

ai, su richiesta dell'ospitato, (pare accertato infatti che la cena si sia svolta su richiesta dell'ospitato) i presenti hanno eseguito — e non certo da professionisti — un canto sardo, che pare fosse l'unico di cui conoscessero le parole e che è ormai entrato a far parte del patrimonio folkloristico sardo, canto che non sembra certo possa mettere in pericolo la Repubblica, nè suonare nostalgico, nè tanto meno costituire offesa allo spirito costituzionale e statutario che sono alla base della Regione Sarda. Quindi ritengo che, ridimensionando l'episodio, lo possiamo considerare come un fatto abbastanza ridicolo e nulla più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per dichiarare se è soddisfatto.

NIOI (P.C.I.). Debbo innanzitutto prendere atto dello sforzo che ha fatto l'onorevole Assessore per minimizzare la cosa e per dare ad essa anche una certa luce di ridicolo che effettivamente aveva; tuttavia, al fondo dello episodio, ci sono anche alcune cose serie, se si tiene conto, soprattutto, del fatto che non si tratta del primo episodio che si è verificato, e che già altre volte il Consiglio regionale ha avuto occasione di discutere su manifestazioni di questo genere organizzate dalla Facoltà di Scienze Politiche. Ma la cosa che maggiormente ci preoccupa è l'intervento (e non so per quale ragione) dell'ESIT in questa manifestazione, perchè se si trattava effettivamente di una manifestazione a carattere culturale, come sostiene l'Assessore, non si spiega come mai l'ESIT... (*interruzione*).

Ecco, questo è il punto, perchè questi strani scambi culturali che si svolgono a base di cene, certo non mettono in pericolo lo Stato, al massimo possono mettere in pericolo il bilancio dell'ESIT se queste cene si ripetono con una certa frequenza. Tuttavia l'Assessore non ci ha risposto sulla sostanza dell'interrogazione, perchè non si tratta, ripeto, di un caso singolo, ma è tutta una serie di episodi che si sono verificati e che quindi indicano che c'è un certo indirizzo che va combattuto, non tanto per quanto riguarda l'Università — perchè non è compito nostro, del Consiglio

regionale; ci sono le leggi della Repubblica che devono tutelare le libertà democratiche ed impedire che certi residui nostalgici riemergano, — quanto per ciò che riguarda l'ESIT: mi pare che la Giunta regionale avrebbe dovuto intervenire con una certa fermezza e decisione ed ottenere che cene di questo genere, se vogliamo chiamarle così, non si verificino più.

Discussione abbinata delle proposte di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» (74); «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» (75), e del disegno di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare» (83).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani», di iniziativa degli onorevoli Branca e Mocci; «Concessione di un assegno a favore degli artigiani», di iniziativa degli onorevoli Raggio, Atzeni Angelino, Manca e Nioi, e del disegno di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare». Relatore l'onorevole Elodia Macis.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che l'approvazione dei provvedimenti di legge in discussione rappresenti un atto di giustizia verso una categoria di lavoratori che più di ogni altra ha subito in Sardegna i contraccolpi della grave crisi congiunturale di questi ultimi anni. Il disagio nel quale versano tutte le categorie artigiane dell'Isola è ormai noto a tutti, perchè ci si debba dilungare per illustrarlo. Si deve però sottolineare che era estremamente urgente somministrare un po' di ossigeno a questa categoria di lavoratori, altrimenti si rischiava di appesantirne ulteriormente il disagio e forse di vederla soccombere. Le aziende artigiane che sono state costrette, in questi ultimi anni, e soprattutto in questi ultimi mesi, a cessare la loro attività, non si contano ormai più e la maggior parte di quelle sopravvissute fa fatica a superare le difficoltà di ogni giorno, vivendo esse

ormai più di espedienti che di una ordinata attività professionale. Noi quindi approviamo la legge e ne suggeriamo l'approvazione a tutto il Consiglio, pure rilevando ancora una volta che la Regione Sarda è costretta ad intervenire per affrontare e risolvere problemi di preminente competenza dello Stato. Infatti, a nostro giudizio, lo Stato e non la Regione dovrebbe intervenire, e sarebbe dovuto intervenire assai prima di oggi per risolvere il problema che viene affrontato o che si propone di affrontare il provvedimento oggi in discussione. Lo Stato però, nella sua ostinata sordità per quelli che dovrebbero essere i suoi fondamentali doveri, ignora le necessità degli artigiani come aveva ignorato le necessità dei coltivatori diretti e come ignora le necessità delle categorie più bisognose del popolo italiano. Il nostro dovere di legislatori rigorosi dovrebbe essere quello di richiamare lo Stato al dovere di intervenire, ma la nostra sensibilità di Sardi ci suggerisce invece di compensare l'inadempienza dello Stato con un intervento regionale che sarà tanto più proficuo se tempestivo nella approvazione e nella sua attuazione. Siamo d'accordo con il testo della Commissione, che a nostro giudizio raccoglie il meglio delle proposte di legge numero 74 e 75 e del disegno di legge numero 83. L'unico nostro dissenso è a proposito del terzo comma dell'articolo primo, dove si legge: «Non hanno diritto all'assegno di cui al primo comma del presente articolo i titolari di aziende artigiane il cui reddito netto annuo ai fini dell'imposta complementare superi il milione e 200 mila lire». A noi pare che questo limite sia troppo basso per cui rischierebbe di escludere dai privilegi di questa legge una buona parte, forse la maggior parte degli artigiani della Sardegna; crediamo perciò che questo limite debba essere elevato almeno alla quota del milione e 800 mila lire. Comunque, su questo punto ci riserviamo di presentare un emendamento adeguato. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.U.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza della categoria degli artigiani con il grande numero di aziende attraverso le quali essa si connette intimamente al tessuto sociale ed economico della nostra Isola, ci propone il problema relativo all'assistenza, alla previdenza, alla tutela di questa categoria. Essa versa indubbiamente in condizioni difficili, per non dire tristi, a causa di elementi di carattere congiunturale, della recessione, con la conseguente precarietà del reddito. Ma versa in una situazione difficile anche per elementi di carattere strutturale. Infatti la sua struttura si connette intimamente a quello che è il grado di sviluppo attuale dell'economia della nostra Isola. Nella fase di avvio della rinascita sopravvive ancora il vecchio e non c'è ancora il nuovo e questo si verifica in particolare nella categoria artigiana. Tutta una serie di aziende artigiane è ancora collegata a forme di organizzazione agricola ed altre che sono ormai in decadenza. Le forme nuove di artigianato che dovrebbero collegarsi allo sviluppo industriale ancora si può dire che non esistono. Da questo misto di nuovo e di antico discende tutta una serie di problemi; nasce, prima di tutto, l'esigenza di ordine squisitamente sociale ed umano di dare assistenza, di venire incontro a questa vasta categoria che si trova in difficoltà perchè ormai avviata ad un processo di decadenza. E nasce anche l'esigenza di dare una spinta di promozione e di stimolo alle forme nuove. Fatta questa premessa, e constatato come questa vasta categoria si trovi, per quel che concerne la posizione assistenziale e previdenziale, in rapporto ad altre categorie, in uno squilibrio che si può dire totale non può venirne che un giudizio negativo; da questo giudizio discende la necessità di venire incontro a questa categoria.

E' evidente che sul piano assistenziale e previdenziale il debito è dello Stato, ma lo Stato ritarda. In conseguenza di questo ritardo era necessario porre l'esigenza, il dovere, oltrechè la liceità di un intervento della Regione perchè proprio in considerazione della struttura stessa della categoria, legata a cause tipicamente sarde, nasce il dovere e la possi-

LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

9 GENNAIO 1968

bilità di intervento della Regione. Quindi non possiamo che essere favorevoli a venire incontro alla categoria attraverso l'assegno per le unità non attive a carico dei lavoratori. E direi che non soltanto a questo dobbiamo limitarci, se pensiamo che attualmente gli artigiani godono solo dell'assistenza medica specialistica; la Regione non può pertanto essere insensibile a questi problemi fino a quando non verranno sanati dalla riforma generale che lo Stato deve attuare in materia previdenziale ed assistenziale. In questa fase esiste il problema di venire incontro agli artigiani. C'è da obiettare che attraverso questi interventi, per me doverosi, la Regione irrigidisce il bilancio; ma dobbiamo tener presente che si tratta di un fatto temporaneo che mentre viene incontro ad esigenze profondamente giuste, nello stesso tempo ha la funzione di stimolo per lo Stato ad attuare le necessarie riforme di struttura in campo assistenziale e previdenziale. Per questi motivi, ripeto, noi siamo favorevoli all'approvazione di questo provvedimento. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dovremmo esprimere, innanzitutto, la nostra soddisfazione per essere riusciti, dopo lungo tempo, a portare in aula questo provvedimento riguardante la categoria degli artigiani. Una soddisfazione però, a nostro modo di vedere, piuttosto critica, nel senso che riteniamo si debba rimarcare il notevole ritardo con il quale il provvedimento è giunto in aula. La Giunta regionale, infatti, trovandosi di fronte alla iniziativa consiliare relativa alle proposte di legge riguardanti la questione degli assegni familiari agli artigiani, chiese in un certo senso, ed ottenne nella pratica, una proroga nella conclusione dell'esame dei provvedimenti in sede di Commissione, con il preciso scopo di presentare un proprio disegno di legge, come infatti è avvenuto. Ma non mi pare di dire una malignità se affermo che quella richiesta della Giunta, era, in realtà, collegata ad una ri-

serva di natura politica relativa alla decorrenza del provvedimento. Sono passati praticamente sette o otto mesi senza che si sia potuta concludere la discussione sulle proposte di legge di iniziativa consiliare; successivamente in Commissione è stato abbinato a queste proposte il disegno di legge della Giunta e si è arrivati così alla fine dell'anno decorso. In queste condizioni era piuttosto difficile che si potesse giungere all'applicazione del provvedimento di legge con decorrenza dal gennaio del 1967. Pertanto noi che abbiamo dichiarato la nostra soddisfazione per il fatto che il disegno di legge modificato sia finalmente pervenuto in aula, non possiamo fare a meno di riconfermare anche in questa sede la posizione da noi tenuta in Commissione per quanto riguarda la decorrenza dal primo gennaio del 1967.

Non ci dispiace ricordare che in sede di Commissione la discussione è stata estremamente complessa di dati e per alcuni aspetti anche faticosa, non soltanto per richiamare alla nostra memoria il disagio in cui versano gli artigiani ma anche taluni episodi che si sono verificati particolarmente in Provincia di Cagliari, come quello relativo al bilancio della Cassa Mutua Artigiani respinto per ben due volte dal Consiglio di amministrazione della stessa cassa; così pure per ricordare il trattamento assistenziale di questa categoria che, a nostro modo di vedere, la pone in una condizione discriminatoria nei confronti delle altre categorie. Gli artigiani infatti come è stato ricordato negli interventi precedenti, godono allo stato attuale di una assistenza estremamente limitata rispetto a quella degli altri lavoratori, contenuta com'è nei limiti della sola assistenza specialistica e della assistenza ospedaliera.

Proprio ieri io ho parlato con un artigiano di Sassari, il quale ha un figlio ricoverato in una clinica di Torino e per la degenza in questa clinica è costretto a pagare 10 mila lire al giorno. Mi ha confessato che sarà costretto a vendersi i locali dove esercita la sua attività per salvare la vita di questo ragazzo. E' un episodio che può commuovere, ma non è certo con la commozione che noi potremo

V LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

9 GENNAIO 1966

soddisfare le esigenze dei lavoratori artigiani; non è certo con la commozione che noi dobbiamo colmare questa grossa lacuna, questa discriminazione in atto nei riguardi degli artigiani e dei loro familiari. Pertanto non mi pare del tutto inopportuno che i rappresentanti dei Gruppi consiliari e la Giunta dichiarino fin da questo momento di assumere un impegno perchè agli artigiani sia integrata, con un provvedimento della Regione, l'assistenza malattia in modo completo e generale così come avviene per gli altri lavoratori. Occorre quindi che fin da questo momento si assuma e maturi quindi una posizione politica tesa a risolvere il problema dell'assistenza malattia in modo definitivo e completo.

A me preme però in questo momento ritornare sul problema della decorrenza, che noi desideriamo porre in termini estremamente chiari e, penso, anche realizzabili dal punto di vista formale più che dal punto di vista giuridico. Noi ci impegniamo con una legge ad erogare gli assegni familiari, nella forma in cui sarà poi decisa, per i familiari a carico degli artigiani, per l'anno 1968. Cioè, noi troveremo la copertura della spesa nel bilancio del 1968; ebbene, noi siamo del parere che la copertura della spesa può rimanere e deve rimanere nell'ambito del bilancio del 1968, ma non ci sembra improponibile la richiesta che, pur permanendo la spesa nel bilancio del 1968, gli assegni familiari possono essere riferiti al 1967, e così pure per i bilanci successivi sino a quando non interverrà un provvedimento dello Stato. Col riferimento all'anno precedente noi potremo liquidare entro il primo trimestre dell'anno in cui avviene l'erogazione la relativa somma a ciascun artigiano avente diritto. Non credo che, così facendo, porteremo aggravio di spese, nè che dovremo andare incontro a variazioni di bilancio, perchè la cifra sarebbe imputata al bilancio del 1968, ma avrebbe riferimento agli assegni maturati nel 1967 e così via per i bilanci successivi. Noi di questa questione ne facciamo un punto centrale, per la semplice ragione che non abbiamo nessuna responsabilità sul ritardo con il quale il provvedimento è arrivato in aula, perchè la nostra proposta di leg-

ge chiedeva la decorrenza dal 1967 e perchè non vediamo alcuna difficoltà, nè di natura giuridica, nè di natura formale, nè di natura sostanziale, in ordine a questa nostra posizione. Io credo che il Consiglio dovrà esaminare questa nostra proposta ed eventualmente pensare anche di accoglierla, proprio perchè essa non comporta nessun aggravio maggiore di quello che si è stabilito nel provvedimento di legge in discussione.

Assuma quindi un impegno, in questa circostanza, il Consiglio regionale, relativo alla estensione, alla integrazione agli artigiani dell'assistenza malattia nel modo più completo e ovviamente entro il più breve tempo possibile. Mi pare infatti che questa forma di intervento della Regione nonchè ritardare, come taluno sostiene, i possibili provvedimenti dello Stato, può accelerarli, anzi potrebbe senz'altro accelerarli perchè non c'è dubbio che sul piano nazionale avremo tutta una serie di organizzazioni artigiane che saranno stimulate a battersi perchè il Governo appronti un provvedimento legislativo come quello che la Regione Sarda, in questo momento, sta per adottare. Pertanto, concludendo questo nostro intervento, noi dichiariamo di concordare con i propositi che sono sortiti dalla unificazione dei tre progetti di legge e ci riserviamo, nel corso della discussione, di apportare quegli emendamenti necessari acchè le nostre posizioni possano essere accolte dal Consiglio. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). E' vero, come afferma la relazione sulla proposta di legge unificata, che la Commissione ha espresso all'unanimità il parere favorevole per la concessione degli assegni ai lavoratori autonomi della categoria degli artigiani. Ma è pur vero, ed è necessario ricordarlo qui in aula, che nonostante l'accordo di premessa di una tale esigenza, del resto manifestata sia dalle iniziative consiliari che dallo stesso disegno di legge seppure tardivo, della Giunta regionale, tuttavia ciò non ha comportato in Commissione

una unanimità priva di dissensi, di sfumature anche notevoli soprattutto circa la decorrenza, circa la delimitazione del reddito da fissarsi per il beneficio degli assegni familiari. E furono soprattutto questi due punti che maggiormente caratterizzarono l'impegno e la discussione in Commissione. Voglio aggiungere una considerazione, a quanto hanno detto i colleghi, di natura e di portata generale. Non c'è dubbio — e io stesso in Commissione sollevai il problema — che noi ci ritroviamo ancora una volta di fronte all'esigenza di un intervento del Consiglio che, a stretto rigore, non avrebbe dovuto verificarsi, ove in Italia esistesse un sistema di sicurezza sociale adeguato alle esigenze delle diverse categorie di lavoratori, sia dipendenti che autonomi. Non ci saremmo trovati di fronte a questa necessità per cui siamo costretti, giustamente, a distogliere una notevole somma che la Regione avrebbe potuto destinare ad investimenti produttivi, un miliardo e 800 milioni, per intervenire con un provvedimento di carattere sociale nei confronti della categoria degli artigiani. Perché in effetti, nonostante si riconosca che è in atto, sia nella coscienza generale che nella legislazione, il cosiddetto principio della espansività della sicurezza sociale — nel senso che non soltanto i lavoratori dipendenti, ma quelli autonomi, e quelli associati vengono a beneficiare di queste provvidenze, sia assistenziali e previdenziali, sia integrative del reddito familiare, come quelle degli assegni familiari — tuttavia noi ci troviamo ancora di fronte a parecchio caos, a parecchie incongruenze, a parecchie lacune del sistema che vige nel nostro Paese. Ed io mi auguro che questo intervento della Regione possa essere l'ultimo e possa essere temporaneo; ciò significherebbe che nel nostro paese, in questo grande caos che è il sistema della sicurezza sociale, finalmente si va avanti con un riassetto che risponde alle esigenze sociali alle aspirazioni delle masse ed in effetti alla costruzione di un nuovo sistema quale viene reclamato dalla coscienza civile.

Per quanto riguarda l'argomento di chi deve beneficiare delle provvidenze, è ovvio che questi devono essere gli artigiani; comunque

anche all'interno di questa categoria ci sono delle distinzioni da fare. Non tutti gli artigiani, e solo perché sono artigiani, si trovano nella stessa situazione.

Per altri provvedimenti che riguardano lo sviluppo delle aziende, come la trasformazione di certe aziende artigiane in aziende industriali, può darsi che non si debbano fare distinzioni; ma per un provvedimento di carattere sociale è chiaro che la Commissione non poteva non fissare dei limiti perché a beneficiarne fossero gli artigiani che si trovano in condizione di maggior bisogno. E, secondo me, bene ha fatto la Commissione a ridurre da due milioni e 400 mila lire, come era stato indicato precedentemente, a un milione e 200 mila lire il reddito annuo soggetto all'imposta complementare, che non è poco. Tra l'altro si parla di reddito netto annuo ai fini della imposta complementare, un reddito notevole, badate, quello di un milione e 200 mila lire; vi era, anzi, chi sosteneva che fosse ancora eccessivo. Tuttavia, a parte la validità o meno della cifra che è stata indicata, mi pare che sia senz'altro da accogliere, e da apprezzare, lo sforzo fatto dalla Commissione di imporre comunque un limite a chi, fisicamente, all'interno della categoria, deve beneficiare dei provvedimenti. Mi pare corretto.

Io voglio ricordare quanto già sostenni in Commissione. In effetti noi ci siamo richiamati al precedente trattamento che l'Amministrazione regionale ha effettuato nei confronti della categoria dei coltivatori diretti i quali hanno beneficiato dello stesso identico intervento per un semestre nel 1965 e per una intera annualità nel 1966. Di fronte alla richiesta del collega Manca che insisteva per la decorrenza dal primo gennaio del 1967 (richiesta riproposta in aula), io sostenevo che quanto meno avremmo dovuto, proprio analogamente a quanto effettuato per i coltivatori diretti (visto anche che le proposte di legge erano del 21 aprile del 1967 e visto che i provvedimenti dei coltivatori diretti risalivano all'aprile del 1965, e che per quell'anno si diede la semestralità relativa al secondo semestre più l'intero 1966), quanto meno, dicevo, avremmo dovuto accogliere la proposta che si dessero,

V LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

9 GENNAIO 1968

per il 1967, 20 mila lire, come per i coltivatori diretti, e per il 1968 le 40 mila lire. Io prego l'Assessore che tenga conto ancora di questo elemento che la Commissione ritiene di non accettare, non tanto per una posizione di difesa, quanto per la difficoltà in cui si trovavano i consiglieri componenti la Commissione di indicare in quel momento le fonti donde attingere le somme necessarie. Mi parrebbe, proprio per quel richiamo che è stato fatto alla legge dei coltivatori diretti, che analogamente si possa procedere in questo caso, (e del resto il collega Manca in Commissione recedeva dalla sua proposta iniziale ed era disposto a concordare con questa mia proposta) ed erogare, almeno per il secondo semestre se non per tutto il 1967, l'assegno nella misura delle 20 mila lire ferme restando le 40 mila per quanto riguarda il 1968.

Dette queste cose, riconfermo il parere favorevole, mio personale e del Gruppo al quale appartengo, alla proposta di legge in esame. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU MARIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame pone la Giunta regionale sarda in condizione non solo di rendere doverosa giustizia ad una categoria così vasta e così benemerita, quale quella degli artigiani, ma soprattutto di esplicare una funzione di stimolo e di sollecitazione nei confronti del Governo nazionale che, alla fine, io ritengo, dovrà decidersi a concedere a tutti gli artigiani italiani gli assegni familiari. Come è avvenuto d'altronde nel caso della concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, la Regione Autonoma della Sardegna si pone, ancora una volta, all'avanguardia nel campo delle riforme sociali; e fa quindi da battistrada allo Stato inducendolo ad aprirsi maggiormente in senso sociale. In verità sino ad oggi a livello nazionale, e per quanto attiene al settore dell'artigianato con particolare riferimento, si sono ottenute solo «assicurazioni di un migliore interessamento nei confronti dei più urgenti problemi del set-

tore», oppure si sono ottenute affermazioni «che il Governo avrebbe continuato a guardare con grande attenzione alle attività artigiane». Di contro, in pratica, ovunque ed in particolare in Sardegna, si è registrato un accentuato disagio della categoria per i notevoli inasprimenti fiscali e per la situazione economica particolarmente sfavorevole. Difficoltà peraltro aggravate da una politica creditizia non sempre bene individuata ed attuata, nonché dalla esigenza di superare il pesante divario tecnologico che ci divide dai paesi di più intensa industrializzazione. Nè, infine, si possono sottacere le gravi negative ripercussioni nel settore artigianale, conseguenti ad una situazione assicurativa contro gli infortuni non rispondente alle esigenze ed alle caratteristiche della categoria, non solo per la particolare figura dell'artigiano che è al tempo stesso soggetto assicurato e soggetto assicurante, ma anche perchè ai fini dell'entità del premio assicurativo, la legge ha allineato le aziende artigiane alla generalità delle aziende industriali, non tenendo conto della posizione economicamente più debole delle imprese artigiane rispetto ai veri e propri problemi industriali.

Sul piano sociale un altro problema di estrema importanza, e la cui mancata soluzione genera non pochi malumori tra la categoria degli artigiani, è quello dell'adeguamento del minimo di pensione degli artigiani per la invalidità e vecchiaia ai livelli in atto per i lavoratori dipendenti. Da questi brevi schematici cenni, sui quali potrà anche essere utile che il Consiglio regionale torni quanto prima (ed una occasione propizia potrebbe aversi anche quando, tra breve, avremo modo di discutere il disegno di legge dell'onorevole Soddu, contenente norme per la concessione di contributi in conto capitale e prestiti agevolati alle aziende ed ai consorzi artigiani) da questi brevi cenni, dicevo, appare evidente che è necessario che si individui e si attui una chiara ed organica politica a favore degli artigiani. E' doveroso riconoscere che l'Amministrazione regionale ha operato, fino ad oggi, con attenzione e molto spesso ha preceduto e superato lo Stato. Occorrerà però dedicare nuovamente

al settore particolare attenzione sia pure nei limiti delle competenze statutarie, soprattutto con riferimento al credito, alla istruzione professionale, all'assistenza, alla previdenza, alla mutualità ed ai tributi. Il disegno di legge in esame è non solo positivo, ma qualifica altamente l'Amministrazione regionale e sta a dimostrare che essa intende decisamente operare in un settore così importante ed interessante in un così vasto strato sociale dell'Isola. Sicuramente l'odierno provvedimento legislativo varrà a ridare ossigeno all'intera categoria degli artigiani sardi che, anche sotto il profilo della precarietà del reddito, denuncia le stesse caratteristiche del disagio dei coltivatori diretti. Pertanto l'adesione mia personale e quella del Gruppo della Democrazia Cristiana al disegno di legge in esame è completa e senza alcuna riserva.

Senza voler polemizzare con alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto, io vorrei sottolineare che il ritardo col quale il disegno di legge giunge in aula non mi pare possa essere attribuito ad una determinata volontà politica della Giunta, se si tiene conto che le due proposte ed il disegno di legge sono stati presentati tra la data del 21 aprile e quella del 10 giugno 1967. Cioè alla data del 10 giugno del 1967 la stessa Giunta aveva già trasmesso al Consiglio il suo disegno. Pertanto mi pare che non si possa proprio parlare di una particolare volontà politica affossatrice o, quanto meno, ritardante. E' un notevole passo avanti che fanno gli artigiani con il riconoscimento ufficiale, sancito in legge, del loro diritto a godere degli assegni familiari. Nel contempo, però, non posso non prendere atto dello sforzo concreto che la Regione fa per venire loro incontro, anticipando e prevenendo, ancora una volta, l'iniziativa dello Stato. Se mi è permesso fare una raccomandazione alla Giunta dirò che mi parrebbe opportuno consigliare che, allorquando si provvederà ad attuare lo articolo 4 della legge, il servizio di erogazione degli assegni familiari venga demandato a ciascuna delle tre Casse mutue provinciali degli artigiani previa stipula di una apposita convenzione. Si tratta, in effetti, del rispetto e dell'attuazione di un principio di democra-

zia e di autogoverno. A tale rispetto d'altra parte, gli artigiani sono già adusi da diverso tempo. Infatti all'autogoverno degli artigiani è già affidato il sistema di assicurazione contro le malattie; autogoverno che la categoria, con attenzione e somma responsabilità, esercita da anni attraverso gli organi elettivi delle casse mutue provinciali. Mi pare quindi giusto e doveroso che l'Amministrazione regionale non debba ignorare tutto ciò. Per questi motivi, ripeto, a nome mio personale e a nome del mio Gruppo assicuro l'adesione senza riserve alla proposta di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, a mio parere e dei colleghi, se esiste una categoria che merita comprensione ed aiuto è proprio quella artigiana e soprattutto quella sarda che per molteplici difficoltà obiettive si trova in una situazione economica quasi disperata. Basta per tutte prendere in esame la categoria dei sarti rurali, costretti, a seguito del progresso della tecnica, a ricorrere ad altre attività per sbarcare malamente il lunario; i sarti dei paesi, in particolare modo, sono degli autentici disoccupati o sottoccupati; altrettanto dicasi dei calzolai e dei falegnami. Oggi-giorno i cittadini preferiscono acquistare gli abiti già confezionati e così dicasi per le scarpe. Gli stessi uomini di campagna che prima ricorrevano all'artigiano locale, rifuggendo con senso di disprezzo dagli articoli prefabbricati, hanno cambiato parere e gusto e forse per le evidenti ragioni di natura economica che essendo troppo evidenti non sto qui ad indicare. Venire incontro, quindi, alla categoria artigiana significa compiere un atto di doverosa giustizia, anche se l'aiuto che l'Amministrazione regionale intende dare rappresenti un pur modesto contributo.

Per quanto riguarda il gruppo liberale il parere è che la Giunta assicuri il diritto alla corresponsione degli assegni fino a quando il Governo centrale non provvederà con legge nazionale alla integrale disciplina della materia: si tratterebbe di assumersi un onere fi-

nanziario non rilevante e non per una lunga durata in quanto, da notizie in mio possesso, le autorità centrali sarebbero orientate a prendere nella debita considerazione, a breve scadenza, questa benemerita categoria di liberi lavoratori che più di ogni altra ha risentito le gravi conseguenze del progresso tecnico e della congiuntura. Nella formulazione del testo si rileva piuttosto una grave difficoltà che renderà improbabile la pratica erogazione degli stessi assegni familiari: si tratta dell'articolo 5 n. 3 nel testo proposto dalla Commissione. Tra i documenti richiesti figura il certificato rilasciato dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette attestante il reddito netto annuo degli artigiani ai fini dell'imposta complementare. Questa clausola rende praticamente inoperante la legge in quanto gli uffici finanziari potranno rilasciare il predetto certificato dopo lungo tempo.

A questo aspetto negativo si aggiunga l'altro ancora più preoccupante della mancata denuncia Vanoni da parte della maggioranza degli artigiani. Basti un esempio per tutti: ad Oristano centro esistono 600 artigiani di cui solo il 17 per cento gravato di ricchezza mobile categoria C1, e di questi solo 6 che superano il reddito di un milione. Stando ai dati statistici del 1965 nella sola Provincia di Cagliari esistono 16 mila artigiani capiazienda ed altrettanti nelle altre due Province. Se si insiste nella richiesta del predetto documento gli artigiani (nella misura dell'80 per cento) si vedrebbero costretti a fare la denuncia Vanoni: gli uffici fiscali sarebbero indotti ad eseguire estenuanti indagini al fine di accertare la veridicità o meno delle dichiarazioni rese dagli artigiani. Se ne parlerebbe dopo 3-4 anni non solo, ma in tale ipotesi il rimedio sarebbe peggiore del male in quanto la maggioranza degli artigiani sarebbe chiamata ad affrontare un peso fiscale superiore al beneficio degli assegni o nella più benevola ipotesi a vedere il beneficio entrare dalla porta ed uscire dalla finestra.

Per ovviare a tali inconvenienti io propongo che gli artigiani debbano limitarsi a presentare agli organi erogatori degli assegni solo la copia fotostatica o il duplicato di tutte

le cartelle esattoriali riferentisi all'anno 1968. E' una procedura meno lenta, meno dispendiosa per gli interessati e più praticamente rispondente allo spirito stesso della proposta di legge. Mi si può obiettare che la Corte dei Conti non registrerebbe la legge: al che rispondo che lo stesso organo di controllo non ha opposto alcuna difficoltà per quanto riguarda gli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti, per i quali è stata seguita la stessa procedura che io propongo per gli artigiani. E' dovere dell'organo legislativo formulare ed approvare leggi che siano praticamente attuabili, perchè, fuori e contro questo principio, si farebbe soltanto demagogia. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento Sociale do l'adesione favorevole alle proposte di legge che sono state unificate dalla Commissione e che riflettono, appunto, la concessione di assegni familiari agli artigiani, in attesa che lo Stato possa provvedere, così come è stato fatto per i coltivatori diretti. In questa materia l'Istituto autonomistico, e per esso il Consiglio regionale, ha proposto inizialmente le leggi cui ha fatto seguito la proposta della Giunta, anticipando quello che era un sentito bisogno, in quanto le categorie interessate per lo sviluppo della tecnica si trovavano in condizioni disagiate specialmente in alcuni settori, così come è stato rilevato dai colleghi che mi hanno preceduto nell'esposizione. Tuttavia noi non possiamo assolutamente rendere carente questa branca dell'attività umana, che è connaturale, che è caratterizzante direi del popolo italiano e quindi come tale in tutte le epoche, in tutti i tempi proprio attraverso l'artigianato noi abbiamo avuto i migliori capolavori d'arte che oggi, nell'epoca del progresso, nell'epoca dell'automazione sono prodotti in certo qual modo dall'industria sottoforma di prefabbricati o sotto forma di produzione in serie. Ciò non toglie però che la genialità del nostro popolo possa rivivere pro-

prio attraverso l'artigianato che insieme al turismo costituisce uno dei settori importanti dell'economia italiana. Lo abbiamo visto e lo vediamo giornalmente a Firenze dove sono stati proprio gli artigiani di antica tradizione a riprendersi per primi, dopo i danni alluvionali, sono stati gli artigiani che ci hanno dato in tutte le migliori e più grandi città di Italia i capolavori dell'arte che fanno col turismo tutt'uno. Sono gli artigiani che difficilmente rinunziano alla loro indipendenza spirituale e con sacrifici affermano la loro personalità. Quindi è una categoria alla quale dobbiamo cercare di venire incontro, in quanto nella fase congiunturale attuale potrebbe andare incontro a delle difficoltà, per cui i figli di questi nostri maestri d'arte, così chiamati, potrebbero prendere altre strade. Noi dobbiamo, naturalmente, portare l'artigiano a quelle che sono le esigenze attuali della vita moderna, non possiamo considerare l'artigiano del 300, del 500 o anche quello soltanto di 20 o 10 anni fa, dobbiamo inserire questa attività produttiva in quello che è l'aspetto attuale delle esigenze moderne. Pertanto, giacchè tutte le altre categorie hanno queste assistenze sociali, giustamente il Consiglio regionale ha proposto queste leggi perchè, almeno per quanto riguarda gli assegni familiari, sia fatto fronte alle esigenze immediate, in attesa che si possa, così come per i coltivatori diretti, provvedere anche per le malattie e le altre esigenze sociali.

Ma non possiamo in questa occasione non mettere in evidenza l'importanza che la categoria degli artigiani con la scuola artigianale ha specialmente in una regione priva o carente inizialmente di industrie. In una regione dove non c'è la tradizione industriale, l'artigianato costituisce il primo passo verso, appunto, quel processo di industrializzazione. Saranno proprio i migliori artigiani a costituire insieme, diciamo così, le piccole e le medie industrie sarde, ed è attraverso questa scuola, attraverso l'elevazione dell'elemento umano che noi possiamo arrivare a quel processo successivo che è quello dell'industrializzazione. Quindi, visto anche sotto questa visione, noi non possiamo che incoraggiare in

tutti i modi la categoria degli artigiani, sia sul piano assistenziale e sia sul piano della istruzione professionale ed anche perchè questa categoria nel suo innato buon senso è quella che maggiormente si presta alla costituzione di cooperative, alla costituzione dell'affrattellamento, alla costituzione cioè di quegli organismi che possono costituire le basi per una solidarietà non soltanto umana, ma soprattutto economica e tale che insieme alle altre branche di attività umane crei quel benessere sociale che noi tutti auspichiamo. E' in questo senso che noi guardiamo il problema e lo guardiamo anche considerando il basso rapporto che si riesce a conseguire con gli investimenti nel campo artigianale tra capitale e unità lavorative; mentre nell'industria noi vediamo che oggi, specialmente nelle industrie di base, si parla di 50-60-80 milioni per ogni unità lavorativa, invece nel campo artigianale spesso volte bastano 3 milioni per collocare una unità lavorativa.

Ed allora questa disoccupazione, questa situazione grave e grama per ampi settori della popolazione sarda, noi potremo avviarla a soluzione o comunque potremo migliorarla se incanaliamo verso l'artigianato un pochino di fondi che non siano quelli striminziti per cui le migliaia di domande giacciono ancora presso gli Assessorati senza nessuna evasione. Io profitto della occasione perchè noi altri tutti si tenga presente questo aspetto della questione, cioè il basso rapporto capitale-unità lavorative dell'artigianato, che consente a noi di dare lavoro a decine di migliaia di lavoratori e di operatori in questo settore come prima occupazione e come necessità impellente della situazione sarda. Ecco la necessità quindi, nell'ambito della programmazione, nell'ambito del bilancio, di stornare per l'artigianato quei fondi, contributi o mutui agevolati, che dir si voglia, affinchè le domande che giacciono da anni vengano soddisfatte. E concludo considerando, per quanto riguarda la pratica applicazione della legge, le difficoltà che spesso volte si hanno nelle norme che noi andiamo ad elaborare in questo senso. Mi sembra che il collega Medda, specialmente per quanto riguarda la soluzione alternativa alla presentazione del

certificato rilasciato dall'Ufficio delle imposte, abbia fatto una proposta alla quale noi ci associamo e che penso possa essere presa in considerazione dal Consiglio e dalla Giunta, proprio per facilitare l'applicazione di queste leggi. Data poi l'entità modesta di questi fondi, dobbiamo appunto mettere in condizioni gli aventi diritto di non perdere tempo, di non spendere denaro e soprattutto di non perdere giornate per conseguire i diritti che la legge stessa prevede. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a quanto hanno fatto altri colleghi io non mi soffermerò sulla data in cui la Giunta ha presentato il suo disegno di legge, se non per dire che, trattandosi del 10 giugno del 1967, evidentemente è una data che rientra nel periodo «contestativo». E infatti si tratta di una legge di contestazione della politica del Governo. Non più tardi dell'altro giorno, in uno dei 72 mila discorsi che il Presidente del Consiglio dei Ministri ci ha ammannito in questi anni, egli ribadiva il concetto che bisognava evitare di venire incontro a certe categorie anche se, bontà sua, riconosceva le esigenze di queste categorie, perchè quello che dobbiamo salvare era l'economia dello Stato, la economia nazionale, e che pertanto altre esigenze giuste dovevano essere messe in sottordine per la salvezza della patria. Salvo vedere di quale patria si parla quando fa queste affermazioni, sembrerebbe che sia la patria dei monopoli italiani. E' una legge di contestazione, perchè di per sè è un atto di accusa nei confronti dello Stato e del Governo, che non perde occasione di dichiarare ai quattro venti che l'Italia è un paese civile, che l'Italia è un paese moderno, che l'Italia è ormai organizzata in una società estremamente civile, mentre in realtà noi sappiamo che lo equilibrio economico italiano si regge esclusivamente sulla sottoalimentazione di decine di milioni di italiani, sul sottoconsumo di decine di milioni di italiani, su sottosalari, sottofun-

zioni, sottoassistenza di decine di milioni di italiani. Direi che in questi venti anni si è riusciti ad organizzare uno degli Stati moderni più ingiusti che ci siano oggi sulla faccia della terra.

Detto questo credo che non si possa non essere d'accordo con l'iniziativa dei consiglieri e della Giunta per venire incontro alla categoria degli artigiani, e direi che, per quanto riguarda gli artigiani sardi, abbiamo una giustificazione ancora maggiore. Gli artigiani, lo artigianato in genere, sono in crisi un po' dovunque, come tutti sappiamo, ma non c'è dubbio che, in una economia arretrata, sottosviluppata, non solo l'artigianato non si collega con lo sviluppo industriale che non c'è, che non è in atto qui in Sardegna, ma dopo aver sofferto nella storica crisi congiunturale soffre anche di una crisi strutturale che tutti noi conosciamo. Finora per gli artigiani la Regione ha fatto qualcosa, ha dato contributi, fondi, ma non c'è dubbio che la categoria si trova ancora in condizioni estremamente disagiate, e questo anche per la scarsità di lavoro, e quindi per la scarsità dei redditi della gran parte delle famiglie artigiane.

Ecco perchè l'intervento della Regione per dare gli assegni familiari a favore delle famiglie artigiane, per i componenti non attivi di queste famiglie, mi pare sia un provvedimento giusto; e voi conoscete la mia opinione, che ho avuto occasione di esprimere altre volte, che il bilancio normale della Regione — bilancio nella fase di attuazione del Piano di rinascita — deve avere una impostazione a carattere prevalentemente sociale. E' ridicolo che noi pensiamo di poter dare una svolta economica alla Sardegna attraverso quelle poche decine di miliardi che costituiscono il nostro bilancio ordinario. La Sardegna per rinascere ha bisogno di centinaia di miliardi, e non è certo con i pochi miliardi del bilancio regionale, comunque utilizzato anche per i massimi investimenti, che noi possiamo riuscire a soddisfare le richieste dei Sardi. Se noi non riusciamo, con quella che viene chiamata comunemente politica di contestazione nei confronti dello Stato, a determinare questa svolta per mettere in movimento proposte auto-

nome di sviluppo in Sardegna, non la determineremo certo con qualche miliardo in più che potremo investire in agricoltura o nella industria a carico del bilancio normale della Regione. Ecco perchè io dico che proprio durante la fase di attuazione del Piano di rinascita dovremmo fare del bilancio ordinario della Regione un bilancio a carattere eminentemente sociale, più che mirare agli investimenti che non potremmo certamente incrementare di molto con quei pochi miliardi che abbiamo a disposizione.

Io vedo il bilancio ordinario della Regione di questi anni orientato in senso sociale, proprio per venire incontro alle categorie meno abbienti che se non vengono aidate dalla Regione finiscono per morire. Questo è il caso dei coltivatori diretti, questo è il caso degli artigiani, questo è il caso di tanti bisognosi. Ecco perchè, per esempio, l'assegno dato ai vecchi senza pensione, secondo me è solo apparentemente un investimento improduttivo. In realtà noi, se pure non rendiamo giustizia, di tanto in tanto facciamo un'opera meritoria di contestazione di una certa politica statale, perchè è una cosa veramente obbrobriosa che si diano 500 lire al giorno ad un pensionato che deve provvedere a tutte le necessità, così come avviene per i coltivatori diretti. A chi ci rimproverava allora che così facendo avremmo esonerato lo Stato dall'intervenire, sono stati i fatti a dimostrare il contrario, perchè lo Stato, anche per la nostra iniziativa, è stato obbligato a dare quattrini ai coltivatori diretti, e io credo che presto debba avvenire così anche per altre categorie di cittadini. Quindi io credo che noi dobbiamo fare del bilancio ordinario della Regione di questi anni un bilancio a carattere eminentemente sociale e concentrare tutti gli investimenti sui fondi del Piano di rinascita, sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno, sui fondi statali, che dovrebbero essere costituiti da un numero di miliardi tale da poter operare la svolta decisiva di cui parlavo.

Ciò premesso, desidero fare alcune osservazioni sulla legge. Adesso non sto a discutere se le mille lire vanno bene o no, è sempre un aiuto, e sappiamo tutti quanto bisogno c'è di

aiuto nelle famiglie artigiane. Qui si sono ribaditi i motivi per cui siamo convinti della necessità del nostro intervento, ma allora non capisco perchè lo limitiamo solo per il 1968. Dalla relazione della Commissione non sono riuscito ad avere una spiegazione esauriente. C'è forse in Parlamento una proposta di legge in merito? Cioè il Governo ha presentato un disegno di legge per dare gli assegni agli artigiani, per cui è pensabile che per il 1969 sarà operante una legge dello Stato? Questa probabilità non mi pare che esista almeno per il 1969, e quindi penso che almeno per il 1969 la Regione debba mantenere operante la legge. E' chiaro che lo stanziamento per il 1969 dovrebbe essere a carico del prossimo bilancio della Regione, ma se per miracolo questo Governo avesse intenzione, per il 1969 (è chiaro però che con la fine della legislatura alle porte questo non è possibile) di dare un assegno agli artigiani, nulla ci vieta di abrogare la nostra legge. Quindi io vorrei che si stabilisse la durata del provvedimento per il '68 e per il '69; questo servirebbe tra l'altro a stimolare lo Stato a predisporre un proprio provvedimento.

Per quanto riguarda la decorrenza, bisogna riconoscere che indubbiamente c'è nella categoria artigiana una certa aspettativa; le proposte consiliari infatti sono state presentate nell'aprile del 1967, il disegno di legge della Giunta il 10 giugno del 1967, ed è quindi logico che nella categoria ci fosse la speranza che la legge cominciasse a funzionare per lo meno dal 1.º luglio 1967. Allora io non vedo perchè non potremmo far decorrere la legge dal 1.º luglio 1967, e quindi dare un assegno di ventimila lire a tutti gli artigiani, per l'anno decorso.

Io mi permetto di collegare questo problema con quello relativo alla individuazione di quali artigiani dobbiamo escludere da questo beneficio. L'onorevole Assessore ha tutti gli strumenti per poter fare gli accertamenti. Io non sono un tecnico, ma un milione e 200 mila lire di complementare per gli artigiani è molto o è poco? Io conosco degli artigiani che hanno degli appartamenti, artigiani che hanno il conto in banca, artigiani che potrebbero

dare quattrini al Consiglio regionale. Non saranno molti, ma ce ne sono. Ora dare gli assegni familiari a della gente che ha soldi in banca, mi sembrerebbe una cosa non giusta, il provvedimento non sarebbe giusto; dobbiamo dare agli artigiani che veramente hanno bisogno, per i quali le quarantamila lire a figlio costituiscono un aiuto alle magre risorse di cui dispongono. Un milione e 200 mila lire di complementare è molto? E' poco? Da quello che dicono gli esperti sembrerebbe una cifra abbastanza rilevante, cioè per raggiungere un milione e 200 mila lire di complementare, un artigiano dovrebbe essere un superartigiano.

Ora bisogna accertare, per esempio, quanti sono in Provincia di Cagliari gli artigiani che raggiungono questo reddito; sono sicuro che non saranno più di cento. Allora se potessimo, non dico contrattare, ché la parola non è pertinente, ma accertare — io parlo da ignorante in questo campo — potremmo eventualmente ridurre la cifra di un milione e 200 mila lire a una cifra più equa, otto-novecento mila lire, e contemporaneamente far decorrere lo assegno dal 1.º luglio 1967.

Faccio questa proposta con molta circospezione, perchè io stesso, se mi dovessero chiedere a che cosa corrisponde un milione e 200 mila lire di complementare, non lo saprei dire. Comunque, gli artigiani che hanno centomila lire di reddito al mese certamente non sono molti. Ecco perchè dico che se si tratta di una cosa che siamo in grado di fare subito, facciamola, diversamente assumiamo prima le dovute informazioni per non commettere errori.

Rimane sempre la mia proposta di prorogare la concessione dell'assegno anche per il 1969 fermo restando che le previsioni sono tali che, se anche le elezioni ci dovessero dare un Governo ben disposto a concedere agli artigiani un trattamento migliore di quello attualmente in vigore, ci vorrà sempre del tempo perchè le Camere possano approvare la relativa legge.

Vorrei fare un'altra osservazione. Anche questa legge, come tante altre leggi regionali, ha il vizio di rimandare a convenzioni e a regolamenti il succo della sua applicazione.

E questo è pericoloso per tutte le leggi; è un vizio che esiste in Italia e che noi abbiamo recepito. Ora il cittadino conosce poco le leggi e ancor meno conosce i regolamenti; dovremmo fare perciò delle leggi complete, in modo che il cittadino sappia tutto quello che deve fare, quanto gli spetta... Un altro esempio: questi assegni vengono pagati annualmente? Vengono pagati semestralmente? Vengono pagati trimestralmente? Nella legge in proposito non c'è scritto niente. E' giusto far attendere agli artigiani la fine dell'anno? Secondo me non è giusto. Sarebbe forse sbagliato fare gli assegni mensili perchè questo comporterebbe un aggravio di lavoro, d'accordo, ma allora diamoli trimestrali, perchè darli una volta all'anno mi sembrerebbe un po' eccessivo; in pratica, si impedirebbe agli artigiani di avere, durante l'anno, questo piccolo aiuto. Quindi, se il pagamento sarà trimestrale, semestrale, diciamolo, non lasciamolo al regolamento.

Ho anche delle osservazioni da fare sulla applicazione pratica della legge per ciò che riguarda i documenti che bisogna presentare, e sono osservazioni che faccio in base alle esperienze che tutti noi abbiamo. Certificato di iscrizione all'albo delle imprese artigiane: ciò vuol dire che, supponendo che siano trentamila gli artigiani che hanno diritto agli assegni, dovrebbero farsi trentamila certificati. Non ce n'è bisogno! Basterebbe farsi dare dall'ufficio competente l'elenco delle ditte artigiane, e quando pervengono le domande controllare se hanno i requisiti... (*interruzione dell'onorevole Medda*).

Ma scusate, esiste un albo provinciale delle imprese artigiane. Quando la commissione provinciale dell'artigianato trasmette l'elenco ufficiale di tutti gli artigiani iscritti all'albo, questo ci dà la possibilità di controllare se un artigiano è iscritto o meno. Questo eviterebbe di fare trentamila certificati. Una volta che l'ufficio è in possesso, Comune per Comune, dell'elenco di tutti gli artigiani, quando ha le domande controlla se corrispondono oppure no. Basta dire che «risulta iscritto all'albo delle imprese artigiane...», perchè negli elenchi una ditta o c'è o non c'è. Se c'è le da-

LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

9 GENNAIO 1968

ebbero il certificato, se non c'è non glielo darebbero. Quindi è un controllo che si può fare automaticamente, senza dover fare trentamila certificati da parte delle Commissioni provinciali.

Certificato rilasciato dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette. Ecco, io credo che l'osservazione fatta dal collega Medda abbia una certa consistenza. Cioè, anche qui dovrebbero esserci trentamila certificati dell'Ufficio delle imposte dirette, il che non è problema facile da risolvere. Allora occorrerebbe mettere in legge o la presentazione di questo certificato, oppure qualche cosa d'altro; parlare, per esempio, di copia fotostatica... Per esempio, per la complementare, chi paga la complementare riceve l'accertamento, la cartella; una copia fotostatica dell'accertamento fatto dall'Ufficio delle imposte dirette per la complementare è un documento comprovante. Del resto, se uno vuol fare un falso lo può fare anche col certificato. Questo sarebbe uno strumento per evitare un aggravio di tempo, di spese eccetera e rendere funzionante al più presto la legge. Anche per la dichiarazione della Cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani attestante la esistenza o meno di familiari «coadiuvanti», come dice la legge, significa che occorrono trentamila dichiarazioni. Anche qui, in concreto, che cosa avviene? Che il 90 per cento degli artigiani non hanno familiari coadiuvanti, però dovranno fare i certificati. Allora tanto varrebbe farsi mandare dalla Cassa mutua provinciale degli artigiani gli elenchi di tutti i coadiuvanti, e automaticamente si controllerebbe se ci sono coadiuvanti, a carico o meno, evitando di fare 30 mila certificati. In concreto, avendo gli artigiani una certa organizzazione abbastanza efficiente, anche come uffici, mi sembrerebbe di dover evitare al massimo l'aggravio di spese per ogni singolo artigiano al fine di rendere più spedita l'applicazione della legge.

Egredi colleghi, io questa osservazione volevo fare: desidererei che in legge venisse incluso il massimo possibile; sì, so che il regolamento condiziona eccetera eccetera, ma questo sarebbe meglio non solo per l'interessato, ma anche per i consiglieri regionali. Io non ho

mai visto un regolamento; sì, c'è la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale, per il testo vado a controllare nel Bollettino...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Te lo regalano!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io bollettini ne ricevo pochissimi. Bisogna stare attenti nel fare il regolamento. Ripeto, in legge mettiamo tutte ciò che si può mettere, lasciando al regolamento le quisquiglie, così la gente che ne ha interesse non ha bisogno di fare complicate investigazioni per sapere che cosa si deve fare.

Vorrei richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta su un piccolo particolare: quando era Presidente l'onorevole Dettori, lo Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale aveva inviato una lettera al Presidente pregandolo che mandasse a ogni consigliere regionale un elenco dei funzionari preposti ai vari uffici, in modo che se ci dovesse occorrere una informazione non si debba ricorrere alla solita trafila del segretario dell'Assessore. Era una sciocchezza, ma sarebbe molto utile non disturbare nessuno; in due secondi si sa tutto e tutto è risolto senza disturbare l'Assessore. Agli atti della Presidenza questa lettera dovrebbe esserci, salvo che sia andata distrutta o perduta; si veda pertanto se è possibile che ciascuno di noi sappia quali sono gli uffici e i funzionari addetti, senza dover disturbare l'Assessore o il segretario. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macis Elodia, relatore.

MACIS ELODIA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevole colleghi, la partecipazione larga dei colleghi in Consiglio, e la vivacità degli interventi medesimi, hanno dato in larga misura il tono dell'interesse che ha suscitato in Commissione l'esame dei tre progetti di legge, e nello stesso tempo la diversificazione immediata dei punti di vista che

si sono presentati, non tanto nel riconoscimento della loro validità quanto nel metodo dell'attuazione del provvedimento in atto. Dobbiamo riconoscere che in un certo qual modo è stato un po' difficile arrivare a dei punti di concordanza, mentre abbiamo tutti all'unanimità riconosciuto la validità del provvedimento. Già dai colleghi che mi hanno preceduto è stato messo in risalto quanto il Consiglio e la Giunta, che ha anche contribuito con il suo disegno di legge, abbiano colto nel segno la necessità di una categoria così benemerita di lavoratori, che di fatto costituiscono, insieme con l'agricoltura, nella nostra Regione, l'ossatura di una economia direi a carattere sia pure familiare ma ricco di validità umana. Non tener conto di questo, non venire incontro a questi lavoratori evidentemente sarebbe stata una carenza rimarchevole da parte del Consiglio regionale.

Affermato e stabilito questo, riconosciuta dunque la validità del provvedimento, rimangono in piedi alcune osservazioni per cui, ad un determinato momento, è prevalso quello che sempre prevale in questo caso: quel criterio della maggioranza e della minoranza, se pure non esemplificamente richiamato.

Uno dei punti su cui la Commissione si è però maggiormente intrattenuta riguarda la decorrenza dell'assegno medesimo, che ci porta a dover constatare due diverse posizioni: una posizione di minoranza che vorrebbe la decorrenza dal 1967 e un'altra, per quanto ligia a determinate posizioni, riconoscendo validi i diritti di questa categoria, si rimette alle decisioni che possono venir adottate e accetta, di fatto, la proposta originaria. Un miglioramento è stato fatto per quanto riguarda l'imposta, riducendo la cifra a 1.200.000 lire, perchè da calcoli approssimativi risulta che non sono molti gli artigiani che possono vantare un reddito di un milione e 200 mila lire trattandosi di una categoria la quale si dibatte fra infinite difficoltà. Il tecnicismo, le nuove professioni, le nuove attività sono state messe in rilievo dai colleghi che mi hanno preceduto, ed è stato detto anche in Commissione riducono di molto il procedimento e la validità dell'artigianato usuale il quale spes-

se volte si trova in condizioni veramente disagiate. Un altro punto che in Commissione si è molto dibattuto è quello che riguarda l'anzianità di iscrizione all'albo provinciale. Abolire del tutto un margine, sia pure minimo, di iscrizione all'albo non è sembrato giusto alla maggioranza della Commissione, per cui l'anzianità è stata ridotta ad almeno 3 mesi alla data del 31 dicembre 1967; cioè un minimo di garanzia che stabilisca giuridicamente o legalmente l'appartenenza a una impresa artigiana. Questi gli elementi di maggior rilievo emersi nella discussione. Comunque la Commissione raccomanda vivamente al Consiglio l'approvazione della legge, la ritiene un atto doveroso di giustizia, la ritiene l'inizio di un lavoro più ampio, più approfondito e più serio di assistenza a tutte le categorie di lavoratori nelle quali si verifica la struttura di base della nostra economia regionale. (*Consensi al centro*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, vorrei sapere quando la Giunta ritiene possibile, opportuno e utile rispondere alla mia interpellanza sulla situazione del Cagliari.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Risponderemo nel corso della tornata.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare anche l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Vorrei sapere se è possibile avere risposta ad alcune interrogazioni che ho presentato già dal marzo scorso.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Va bene, onorevole Sassu, provvederemo.

PRESIDENTE. L'onorevole Puddu ha do-

LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

9 GENNAIO 1968

mandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Vorrei sollecitare la discussione di una mia interpellanza sull'amministrazione della giustizia.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Provvederemo anche per questa.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968